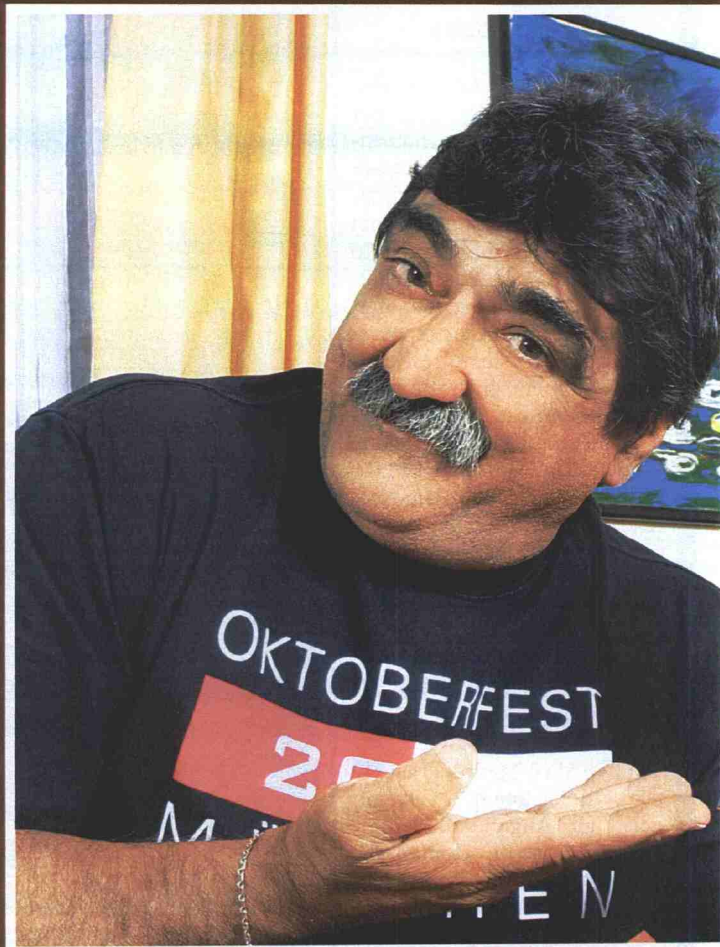


Il popolare "re delle televendite"

ROBERTO DA CREMA:

«Avevo il vizio del "tavolo verde":



ORA E' ANCHE SCRITTORE *Pioltello (Milano).* Roberto Da Crema, 54 anni, il conduttore TV soprannominato "Baffo", che è stato "re delle televendite" negli anni Ottanta e Novanta, mostra con orgoglio il libro che ha scritto, "Parola di Baffo", pub-

di **Oliviero Marchesi**

H *Pioltello (Milano), ottobre* o iniziato la mia carriera a 21 anni, vendendo aspirapolveri porta a porta. Dodici anni dopo mi sono messo a commerciare in proprio articoli di vario genere e, per farmi pubblicità, sono andato in TV e mi sono messo a trasformare le televendite in spettacoli: sono diventato famoso in tutta Italia e sono stato persino premiato a Hollywood. E a que-

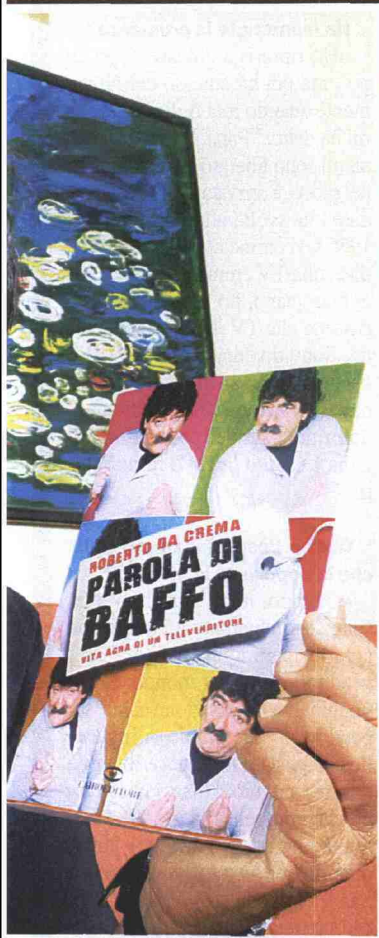
st'ora, forse, sarei ricco, se non fossi stato schiavo per sette anni di un vizio terribile, che adesso, però, ho abbandonato: parlo del gioco d'azzardo, che mi ha portato a bruciare miliardi di lire nei casinò e a finire nelle mani degli usurai. Posso dire che, nel bene e nel male, ho avuto una vita "esagerata", come canta Vasco Rossi nella mia canzone preferita, *Vita spericolata*. E ora ho scritto un libro per raccontare la mia storia».

A parlare è Roberto Da Crema, 54 anni, il baffuto conduttore tele-

ha raccontato nel libro "Parola di Baffo" le avventure della sua vita

IL GIOCO HA RISCHIATO DI ROVINARMI

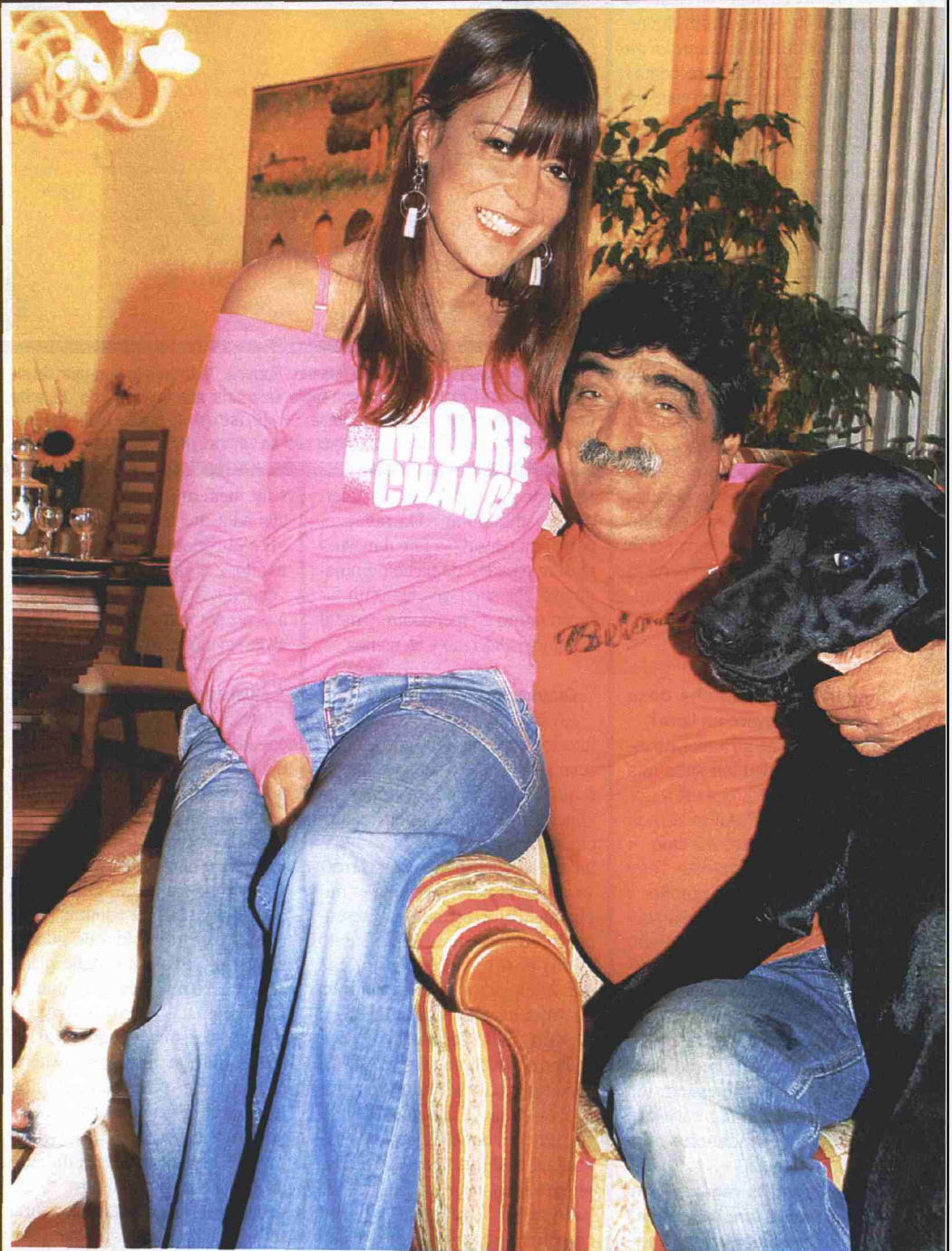
mi sono fermato in tempo» • «Il mio sogno? Fare teatro»



blicato da **Cairo Editore**. «Non avrei mai pensato di diventare uno scrittore», dice lui. «In queste pagine racconto le gioie e le disavventure della mia vita».

visivo e radiofonico che negli anni scorsi ha partecipato come ospite fisso a programmi come *Libero* con Teo Mammucari, *Cronache Marziane* con Fabio Canino e Lucignolo e ora conduce su *Odeon TV*, la domenica alle 12.35, il programma *Con il Baffo alla scoperta di...* Ma Roberto Da Crema è arrivato alla fama come protagonista di migliaia di televendite che possedevano, in altissimo grado, l'arte di farsi notare: grazie ai suoi monologhi vulcanici e al suo stile "ur-

continua a pag. 62



CON LA FIGLIA E I CANI *Pioltello (Milano)*. Roberto Da Crema posa nel salotto di casa sua seduto in poltrona, tenendo in braccio sua figlia Valentina, 28. Accanto a padre e figlia vediamo i loro due cani labrador: Frida, a sinistra, e Teo, a destra, che hanno, rispettivamente, 7 e 2 anni. «Ho smesso definitivamente di giocare d'azzardo», rivela Da Crema «quando è stata Valentina a chiedermelo».

ROBERTO DA CREMA

continua da pag. 61

lato”, Da Crema è entrato nelle simpatie di milioni di italiani, gran parte dei quali lo conoscono come “il Baffo”, il soprannome con cui lui ama presentarsi. *Baffo di sera...* è il titolo del fortunato programma che conduce su Radio Italia. E *Parola di Baffo* è il titolo del libro che Da Crema ha scritto per Cairo Editore ed è appena uscito in libreria. In *Parola di Baffo*, che reca come sottotitolo *Vita agra di un televenditore*, Da Crema racconta i ricordi di un’infanzia divisa fra Milano e la campagna pavese, una carriera commerciale e televisiva fatta di trovate a getto continuo, ma anche le sue disavventure al casinò che lo accomunano ad altri due famosi uomini di spettacolo che, in tempi recenti, hanno confessato i drammatici problemi che hanno sofferto in passato per colpa del vizio del gioco. Da Crema scrive in uno stile gergale e vivace che ricorda da vicino i suoi esuberanti monologhi in TV e alla radio: a leggere il suo libro, insomma, sembra proprio di sentire parlare lui. E ritrovo la stessa esuberanza nelle risposte di Da Crema quando vado a intervistarlo nella casa in cui lui vive a Pioltello, alle porte di Milano, con la sua famiglia: la moglie Raffaella e i figli Morris e Valentina.

Signor Da Crema, che cosa l’ha spinto a scrivere un libro?

«Erano anni che gli amici, quando raccontavo aneddoti sulla mia vita, mi dicevano: “Roberto, dovresti farci un libro”. All’inizio non ci pensavo sul serio, ma uno di questi amici, il giornalista Tony Damascelli, ha insistito molto: è arrivato a procurarmi, a questo scopo, un appuntamento con la Cairo Editore. E io ho potuto parlare direttamente con il presidente Urbano Cairo, che fin dall’inizio ha creduto nel mio libro, cosa di cui sono molto grato. Non riesco a crederci: ho fatto tanti mestieri, ma non avrei mai immaginato che avrei fatto anche lo scrittore».

A proposito: da ragazzo, che cosa pensava di fare da grande?

«Già da bambino ero un venditore nato: scambiavo cianfrusaglie con i miei compagni e trovavo il modo di guadagnarci sempre. Mi portavo questo mestiere nel sangue, perché mio padre Diego gira-



«Per loro
ho lasciato
le mie pazzie»

IN FAMIGLIA Pioltello (Milano). Roberto Da Crema in famiglia: da sinistra, sua figlia Valentina, suo figlio Morris, 32, e Da Crema che bacia sua moglie Raffaella, 51. «Ho fatto delle pazzie nella vita, ma il senso di responsabilità verso i miei cari ha sempre prevalso in me», dice lui.

va la campagna con un suo “mercato ambulante”. Da ragazzo, però, non pensavo di fare il mestiere di mio padre: da piccolo immaginavo che sarei diventato un famoso uomo di spettacolo come il mio idolo, Adriano Celentano».

Quando iniziò?

«A 17 anni. Frequentavo un istituto tecnico, ma dopo tre anni lasciai la scuola: ero sempre stato irrequieto. Andai a fare l’operaio. Quattro anni dopo, lessi un annuncio su un giornale: la Electrolux, un’azienda di aspirapolveri, cerca venditori porta a porta. Per migliorare il mio stipendio mi presentai, fui assunto, e mi sentii subito “fuori posto”: all’epoca io, che avevo appena messo su famiglia con mia moglie Raffaella, ero il classico “bullo del quartiere”, con codino e orecchino, mentre gli altri venditori erano tutti rigorosamente in abito grigio e cravatta. Sembravo fatto per non integrarmi mai. Invece, in pochi anni, diventai il migliore venditore dell’azienda: nessuno sapeva “incantare” i clienti come me. Scoprii, sorprendendo anche me stesso, di avere una parlantina cui nessuno sapeva resistere. Mi innamorai di questo mestiere. E così, nei primi anni Ottanta, ormai prossimo alla trentina, deci-

si di mettermi in proprio: cominciai ad acquistare vari articoli, dagli elettrodomestici all’abbigliamento, e a girare per le fiere a rivenderlo. Il successo arrivò subito e avrei potuto arricchirmi, se non avessi avuto un grosso problema».

Quale problema?

«A 23 anni avevo iniziato a giocare d’azzardo. E il gioco, per me, diventò ben presto una vera e propria droga: rimasi nel tunnel per sette anni, facendo una vita d’inferno. Non dormivo mai: di giorno lavoravo e di notte giravo per i casinò di mezza Italia, giocando a carte fino all’alba e continuando a perdere. Tutti i soldi che guadagnavo mi scivolavano dalle mani: costringevo mia moglie e i miei figli Valentina e Morris a vivere in ristrettezze e mi vergognavo di me stesso, ma non riuscivo a smettere. Mi indebitai pesantemente con una banda di usurai e arrivai a dovere loro una somma per me enorme: cinquecentoquaranta miliardi di lire. In una notte di terrore, che non dimenticherò mai, gli usurai mi aspettarono all’uscita del casinò di Saint Vincent: mi picchiarono, mi minacciarono con la pistola, mi portarono via la macchina. Io, disperato, promisi loro che avrei pagato tutto, mese dopo me-

se: ammazandomi di lavoro, riuscii a mantenere la promessa. Il capo di quegli usurai fu così colpito dalla mia sofferenza che piombò di notte a casa mia e, davanti ai miei familiari, mi disse: “Lo dico contro il mio interesse: smetti di giocare, non rovinarti. Se ti rivedo in un casinò, ti ammazzo”. Fu una scena da film».

Ha mantenuto la promessa?

«Ho ripreso a giocare dopo un po’, ma poi ho smesso definitivamente quando mia figlia Valentina mi ha detto: “Papà, basta!”. Appena mi sono liberato dalla schiavitù del gioco, è arrivata la televisione a dare una svolta alla mia vita. Nel 1985 ho cominciato a fare televendite sulla TV cremonese Telecolor e, pian piano, ho mandato le mie cassette alle TV locali di tutta Italia. Sono diventato così popolare che, nel 1992, anche la TV nazionale si è accorta di me, chiamandomi nel cast del programma di Italia 1 *Cielito lindo*. Il resto è storia».

Qual è l’esperienza più bella che la popolarità le ha dato?

«Quando, negli anni Novanta, sono stato chiamato a Hollywood a partecipare a una gara fra televenditori di tutto il mondo: avevo tre minuti a disposizione e, pur sapendo solo due parole di inglese, ho conquistato la platea e ho vinto il primo premio. Una soddisfazione che compensa la grande amarezza che ho provato nel 2003, quando sono stato incarcerato a San Vittore con accuse gravi: bancarotta fraudolenta e truffa. Poi sono stato scagionato da quelle accuse, ma il ricordo dei giorni trascorsi in cella mi brucia ancora».

C’è qualcosa che manca alla sua vita “esagerata”?

«Ho l’essenziale: la famiglia, l’amore, gli amici e le mie passioni, la pesca e il calcio. Sono l’uomo di spettacolo che ha più presenze nella Nazionale Calcio TV, che gioca per beneficenza. Che cosa mi manca? Ho due sogni nel cassetto. Il primo è fare teatro, con monologhi miei. Il secondo è conoscere, finalmente, l’idolo della mia infanzia: Celentano. Ma credo che, se lo incontrassi, la mia “celebre” parlantina svanirebbe per l’emozione».

Oliviero Marchesi